

LA SICILIA

lunedì 26 aprile 2010

del lunedì

SEBASTIANO LO MONACO

Pirandello liberato da Petrolini

Tra le messinscene italiane e quelle straniere di *Non si sa come*, dal 1934 ad oggi, se ne contano circa una ventina, come dire che trattasi della commedia meno rappresentata tra le opere pirandelliane. Nel secondo Novecento, la più complessa, che io ricordi, è, forse, quella di Gabriele Lavia, nelle vesti di regista, con Orsini protagonista (1982), e in quella di interprete (1998), essendo stata decisamente riletta in chiave freudiana, sia per quanto riguarda il comportamento di Romeo Daddi, sia per quanto riguarda l'interpretazione dei sogni. Spettacolo rigoroso, non meno di quello di Squarzina, con Alberto Lionello (1967) che, però, lasciava spazio ad una certa ironia che permetteva una sorta di diaframma tra le ossessioni e i sogni di Romeo. Sebastiano Lo Monaco, che ha costruito gran parte della sua carriera come protagonista di alcuni capolavori di Pirandello, ha scelto *Non si sa come*, lanciando una vera e propria sfida nei confronti di un testo riconosciuto come "noioso" e, per liberarlo da ogni incrostazione tediosa, con la collaborazione di Nicola Fano, un esperto dell'avanspettacolo, è intervenuto drammaturgicamente, montando e smontando il testo, per ricomporlo, con inserti presi in prestito da copioni



S. LO MONACO

petroliniani e dal teatro del varietà con la dovuta passerella e con una trovata esemplare che consiste nell'immaginare Romeo Daddi come un conte decaduto, non molto dissimile del conte impoverito dei *Giganti della*

montagna, quello che aveva speso tutto il suo patrimonio per Ilse, l'attrice diventata contessa. Per sopperire al tracollo economico, Romeo si improvvisa cantante sulle navi da crociera, iniziando una carriera che fa pensare a quella del nostro Presidente del Consiglio. La vicenda, ambientata negli anni Trenta, è metafora, non solo della crisi d'identità, dell'essere e dell'apparire, ma anche di un teatro allo sbando, senza protezione alcuna da parte del potere politico, che vede molte compagnie distrutte dai debiti, come quella della Contessa, appunto; ma sono anche gli anni del varietà che cerca di cavalcare questa crisi e di imporsi come il solo teatro possibile, del resto, ben visto dal regime. La scelta di Lo Monaco e di Fano si orienta, pertanto, verso una forma di teatro con musiche, oltre che verso forme di contaminazioni linguistiche, che rendono la messinscena godibilissima e che accertano la bravura di questo attore, di formazione randoniana, che ha volutamente evidenziato un certo eclettismo, dato che, spesso, ricorre al canto, alla danza, oltre che al repertorio di comici come Petrolini. L'operazione ha un rigore filologico, non rinuncia all'umorismo, benché venato di comicità popolare e trasforma la "realtà del sogno" nella realtà dell'immaginazione. Con Lo Monaco eccellono la bravissima Maria Rosaria Carli, un ottimo Pier Luigi Misasi, oltre che Barbara Begala e Giuseppe Cantore. Si tratta di una vera sorpresa che affascina anche i pirandelliani più accreditati. Un grande successo al Duse di Bologna.

ANDREA BISICCHIA